



IL VIAGGIO DI RATZINGER

L'ira dei vescovi: politici e giornali hanno iriso il Papa

Il cardinal Bagnasco difende Benedetto XVI e attacca il diffondersi delle idee favorevoli all'eutanasia

■ CATERINA MANIACI
ROMA

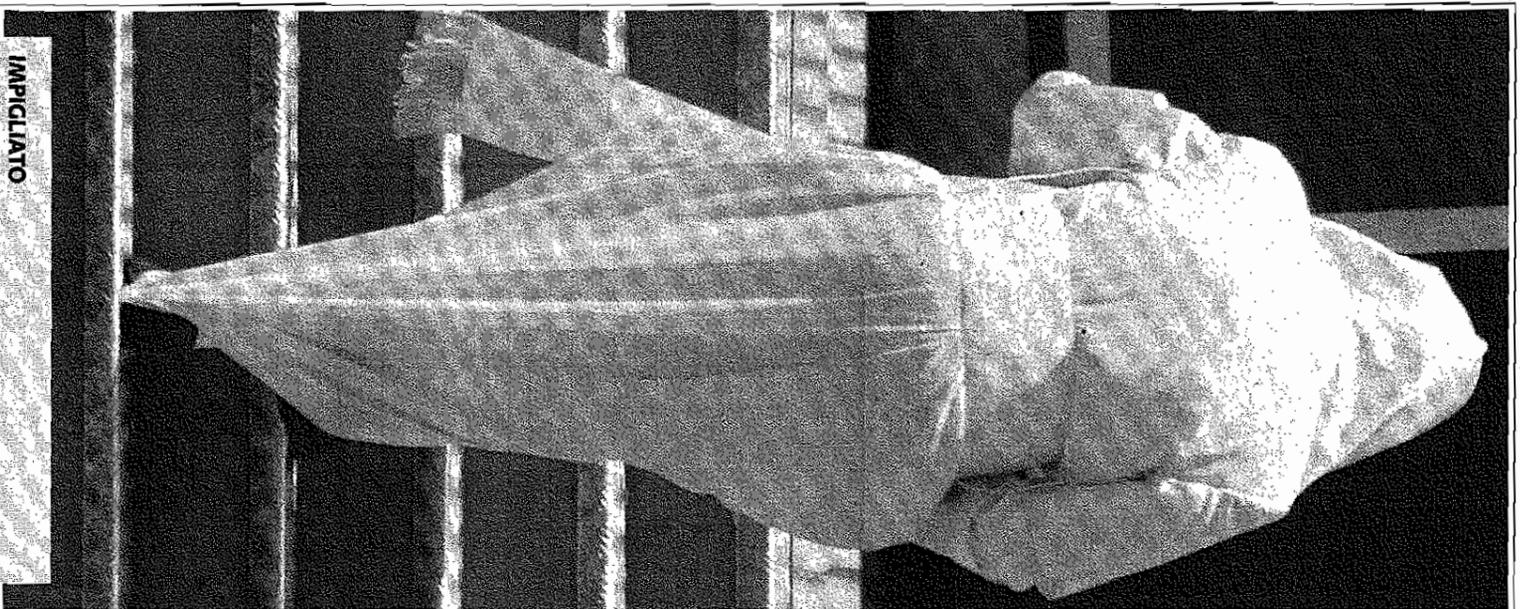
Una difesa totale del Papa e incondizionata. Perché Benedetto XVI viene «iriso, offeso» e il suo messaggio è spesso e volentieri «distorto». Il caso di Etuana Englaro, che ha messo in luce i pericoli di una «deriva eutanasica». E la crisi economica e le «soluzioni» messe in campo dalla Chiesa per aiutare chi ne viene più colpito: in primis le famiglie. La proibizione del presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco, che apre i lavori del Consiglio direttivo della Conferenza episcopale italiana, si sofferma sulle grandi questioni che agitano l'opinione pubblica e la Chiesa stessa.

I toni sono pacati, ma chiari, duri e inediti. A partire dall'esame delle critiche al Pontefice, con un richiamo a «stare con il Papa, sempre e incondizionatamente», riferendosi a quella «che è la migliore tradizione del nostro cattolicesimo»: il cardinale lo dice subito e stigmatizza il proliferare di critiche contro Joseph Ratzinger che sono andate «oltre ogni buon senso». «Non accetteremo che il Papa, sui media o altrove, venga iriso o offeso», è l'impegno di Bagnasco. I vescovi vengono invitati caldamente a stringersi attorno al Pontefice e sottolineare, con amarezza, «atteggiamenti e parole» che, anche all'interno della Chiesa, hanno alimentato «compartmenti diffidenti nei riguardi della Gerarchia» e bollati come «insolenti» coloro che vogliono «arrire al Papa ciò che egli con tutta evidenza non dice».

Una accorata difesa del Pontefice dalle critiche, dunque, spostatesi negli ultimi giorni dal fronte dei lefebvriani a quello dei preservativi, occupa tutta la prima parte del discorso del cardinale. «Di certo si è prolungato, oltre ogni buon senso», dichiara, «un pesante lavoro di critica, dall'Italia e soprattutto dall'estero, nei riguardi del nostro amatissimo Papa», sulla revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani e sul caso Williamson «che inponderabilmente vi si è come sovrapposto». Il porporato sembra adombrare il sospetto che dietro le bordate anti-papali ci sia una regia internazionale occulta, come fanno pensare le proteste dei governi di Francia e Germania, le polemiche da parte dell'Unione europea sulle parole di Benedetto XVI in Africa sull'uso dei preservativi e sulle pratiche abortive.

Proprio alla vigilia del voto del Senato sulla legge relativa al «fine vita», ecco anche il durissimo monito al Parlamento del presidente della Cei. Il caso di Etuana viene descritto dal cardinale come «un'operazione ad affermare un "diritto" di libertà inedito quanto raccapricciante, il diritto ammorire, cioè a darsi e a dare la morte in talune situazioni da definire». Perciò «su un versante molto importante spetta alla politica agire nell'approntare e varare, senza lungaggini o strumentali tentennamenti, un inequivoco dispositivo di legge», che preservi il Paese «da altre analoghe avventure». Bagnasco mette in guardia che i cattolici sono pronti a «mobilitarsi» e appoggia l'iniziativa, partita dall'associazione Scienza e vita, del Manifesto «liberi per vivere».

Il cardinale Bagnasco annuncia poi che è stata decisa «l'istituzione di un fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, che nascerà da una colletta comune da farsi nei modi che decideremo».



IMPIGLIATO
Benedetto XVI resta impiigliato nella scaletta dell'aereo che lo riporta a Roma dopo il suo viaggio in Angola. «Il nostro cuore», ha detto prima di partire, «non può darsi pace finché ci sono fratelli che soffrono per mancanza di cibo, lavoro o casa». Ap

L'annuncio dello spione su Facebook La Polizia sospende Genchi per un'intervista

■ ANDREA MORICI
ROMA

È lo stesso Giocchino Genchi a dare la notizia su Facebook: «Cari amici - scriveva ieri sera - poco fa mi è stata notificata la sospensione dal servizio dalla Polizia di Stato. Col provvedimento di sospensione dal servizio mi sono stati iritati il tessero, la pistola e le manette».

Consulente dell'ex pm Luigi De Magistris negli ultimi due anni, Genchi il 13 marzo scorso era stato oggetto di due diverse perquisizioni, eseguite dai Ros dei Carabinieri nella sua abitazione e negli uffici palermitani da quali operava. A indagare su di lui è la Procura di Roma che intende far luce sull'archivio che Genchi avrebbe messo a punto nell'ambito dell'inchiesta Why Not.

Tra il materiale sequestrato al consulente risultano infatti 350 milioni di dati relativi a traffico telefonico, completi di tabulati con i nomi degli intestatari delle utenze interes-



Il vicequestore Giocchino Genchi nel suo ufficio. Fotografia

sate. Di una parte consistente di loro, circa 13 milioni di persone, compaiono anche i dati anagrafici completi di stato di famiglia e residenza, mentre un milione e 160mila sarebbero stati identificati con un accesso alla banca dati dell'anagrafe tributaria. A fornire a Genchi l'autorizzazione a utilizzare la password per entrare nel cervello dell'Agenzia delle

Entrate, era stata la Procura di Marsala, nel 2004, ai tempi del sequestro di Denise Pipitone. Genchi poi, sarebbe esteso l'utilizzo anche in seguito e oltre i compiti affidatigli dai magistrati.

A suscitare particolare attenzione presso gli inquirenti romani, è in particolare la circostanza che oltre la metà dei dati in possesso di Genchi

sono databili agli ultimi due anni, cioè all'inizio della collaborazione con il pm Luigi De Magistris, e comprendono i faldoni completi in formato elettronico delle inchieste Poesidon e Why Not, guidate dallo stesso De Magistris, oltre a banche dati di persone residenti a Palermo e desunte da altri procedimenti penali.

Dal ministero dell'Interno, tuttavia, non si fa riferimento alle indagini, quanto al fatto che nel corso di un dialogo via web avvenuto sul suo blog il 19 marzo scorso Genchi avrebbe reso dichiarazioni «lesive per il prestigio di istituzioni dello Stato» durante un dialogo con un giornalista del settimanale Panorama. Poiché «non ha richiesto la preventiva autorizzazione al competente ufficio del dipartimento», secondo il Viminale il suo comportamento «si traduce sostanzialmente in un autocontratto ai doveri derivanti dalla subordinazione». Nonostante siano stati avviati diversi procedimenti disciplinari nei suoi confronti, ricorda il ministero dell'Interno, ora sono subentrati «gravi motivi» per i quali Genchi «può creare ulteriore e grave nocimento all'immagine dell'istituzione di appartenenza».

Assolto giudice lumaca: chuidiamo bottega e andiamo tutti al mare

Intervento

■ MATTEO MION

Collegni avvocati, fateci un pensierino: cambiamo lavoro! Venerdì scorso il tribunale di Trento, competente a giudicare le inefficienze del magistrato Sangiorgio ora impiegato a Roma e rinviato a giudizio per ommissione atti d'ufficio, lo ha assolto con formula piena. Il nostro Giudice era finito sotto inchiesta perché l'attesa media dal deposito del dispositivo di sentenza alle motivazioni si aggirava intorno ai quattro, cinque anni. La difesa della toga ha eccepito e, probabilmente dimostrato, che lo stesso attraversava gravi problemi di salute e familiari ma, nonostante tutto, era un professionista preciso e pignolo che aveva dedicato anima e corpo alla magistratura. Sarebbe facile un'ironia: chissà coloro che non abbiano devoluto anima e corpo alla giustizia quanto sarebbero legittimati a farci attendere una sentenza? Poi mettiamoci indulti di sinistra e abbreviamento delle prescrizioni dell'altra parte, ecco spiegato il perché l'Italia sia il Paradiso dei furfanti.

Ma non è questo il punto. Non ho nulla di personale contro il magistrato che sarà persona degnissima come avvalorato anche da una delibera dell'ordine degli avvocati di Belluno ove prestava servizio il Dott. Sangiorgio all'epoca dei fatti. Anche su questo fronte si potrebbe comunque obiettare che le vicissitudini umane e personali non possano esimersi da un principio di responsabilità nei confronti delle altrettanto drammatiche peripezie di chi adisce la giustizia senza trovarla. Le disgrazie di un Giudice non possono avere una rilevanza maggiore di quelle dei cittadini: non è corretto adottare due pesi e due misure. La bilancia della giustizia non può pendere dal lato dell'illegalità nei confronti di chi reclama legalità. Come può affermare la sentenza che assolve il Sangiorgio che non vi fosse dolo, cioè l'intenzionalità, nelle sue omissioni? Suvvia, facciamo le persone serie, augurandoci comunque che il pm non appelli la decisione della corte trentina e che il Sangiorgio non incorra in ulteriori seccature. Con la contestuale speranza, però, che la riforma messa in cantiere dall'esecutivo provveda a dare dei limiti temporali ai magistrati e soprattutto a rispettare la voce di milioni di italiani che tramite il referendum hanno già chiesto che le toghe siano responsabili di quello che fanno, dei tempi e dei modi in cui lo fanno.

Purtroppo non stiamo nemmeno più fare istanza per avere una giustizia di qualità: leggiamo delle sentenze da rabbrivire. Una su tutte: le Sezioni Unite civili con le famose (per gli addetti ai lavori) sentenze novembrine aboliscono il risarcimento del danno esistenziale alla persona e un paio di mesi dopo una sezione unica lo risarcisce per la morte del gatto (sic!).

Caro Silvio, sognavamo un'Italia-azienda, ma questo è un solenne bidone. La concezione liberale dello Stato sposata alla Sua straordinaria visione aziendalistica dovrebbe prevedere che la macchina statale faccia posto alle cose e fatte bene sotto l'egida del principio del controllo e della responsabilità. Qui invece siamo allo stracco e il precedente è pericolosissimo perché legittima la magistratura a farci attendere cinque anni una sentenza, magari dopo dieci di processo. Ripeto: nulla contro Sangiorgio, ma da avvocato e soprattutto da cittadino non posso che invocare giustizia, non dico ormai più equa, ma almeno con tempi degni e certi. Oppure chiudiamo tutto: tribunali, studi legali e bottega Italia. Arriva la bella stagione, e, alla faccia dello stimatissimo ministro Brunetta, andiamocene tutti al mare: l'unico posto della penisola dove non si rinvergono famuli lontani.